

L'intervista Filippo Anelli, presidente Ordini dei medici

«Diciamo no a eutanasia e suicidio assistito i sanitari pronti all'obiezione di coscienza»

La parola "medicalmente" non la vogliono neppure sentire associata a "eutanasia" o "suicidio assistito". «Dare la morte non è nostro compito. La malattia è il nemico da combattere, la fine è l'avversario da allontanare. Come si può chiedere una nostra adesione?» si domanda **Filippo Anelli**, presidente della Federazione degli Ordini dei medici. Oltre 430 mila professionisti.

E se il paziente non riesce più a sopportare e a convivere con le condizioni in cui è costretto perché le considera lesive della sua dignità?

«Il trattamento del dolore per noi è il miglior accompagnamento e sostegno possibile alla fase terminale della vita. Dobbiamo evitare che la richiesta del suicidio scaturisca dalla carenza di cure o assistenza».

Per quanto tempo potrebbe durare la sedazione a cui lei si riferisce?

«Il tempo necessario, che generalmente non è molto lungo nei casi in cui si somministrano le cure palliative. Le condizioni

evolvano in modo naturale verso una sedazione profonda».

Abbiamo parlato di dignità della persona.

«Per noi questo è il rispetto della dignità della persona secondo il Codice deontologico. La morte non può diventare strumento per migliorare la condizione di una persona. Il divieto di favorire o procurare la morte ha sempre protetto la professione medica e i cittadini. Come insegna la Storia».

A che si riferisce?

«Un esempio per tutti è il comportamento abnorme che ebbero i medici e i ricercatori nei campi di sterminio. È stata violata la dignità delle persone, utilizzandole come strumenti per fare ricerca. Per fini ritenuti utili per l'umanità».

Avvicina i due eventi?

«Può sembrare un paragone forte ma così i nostri principi appaiono più chiari e leggibili. La nostra professione, da millenni, ci vieta di procurare la morte del paziente».

Come per l'interruzione di gravidanza, dunque, voi pen-

sate all'obiezione di coscienza?

«Certo. Va lasciata al medico e all'équipe che con lui dovrebbe lavorare, la facoltà di esprimere obiezione. Noi lavoriamo per allungare la vita. E questo lo abbiamo ricordato in tutte le occasioni nelle quali è stato chiesto il nostro parere».

Lei è certo che questo pensiero sia condiviso dalla maggioranza suoi colleghi?

«Sì. Siamo chiamati a migliorare la vita, abbiamo nel Dna il rispetto della dignità. Un conto è accompagnare in maniera dignitosa nel fine vita, evitando l'accanimento terapeutico, un altro è agire in maniera attiva».

A suo avviso, come sarebbe possibile scindere la parola "medicalmente" dall'eutanasia e dal suicidio assistito?

«Chiediamo che queste pratiche non rientrino tra le competenze del servizio sanitario nazionale. E suggeriamo ai legislatori di ispirarsi, per la normativa, a quei Paesi nei quali non è necessario il sostegno del medico per portare a termine questa scelta finale».

Carla Massi



Filippo Anelli, presidente della Federazione degli Ordini dei medici



IL TRATTAMENTO DEL DOLORE PER NOI È IL MIGLIOR SOSTEGNO POSSIBILE ALLA FASE TERMINALE DELLA VITA

IL DIVIETO DI FAVORIRE LA MORTE HA SEMPRE PROTETTO LA NOSTRA PROFESSIONE, PENSIAMO A COSA VENIVA CHIESTO NEI LAGER

